

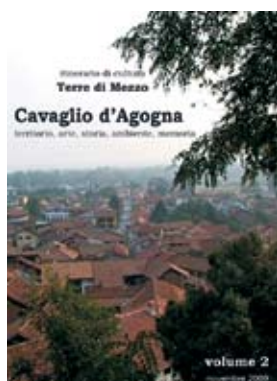
il Portale ^{n° 7}

ricchezze di un territorio tra passato, presente e futuro

Mensile dedicato alla cultura, alla storia, all'ambiente, al territorio e alle sue risorse - n° 7 gennaio 2014 - € 2,00

Medio Novarese, tra Agogna e Colline Nord Orientali
Cusio e Lago d'Orta - Colli Novaresi

il territorio e la sua gente



Cavaglio d'Agogna
territorio, arte, storia,
ambiente e memoria

DVD video
anno di produzione 2009



Barengo
dalle origini ai nostri giorni

DVD video
anno di produzione 2009



Cavaglietto
ricchezze di un piccolo
borgo medievale

DVD video
anno di produzione 2010



Briga Novarese
il borgo dei due colli

DVD video
anno di produzione 2010



Momo
da Seveusio all'Ottocento

DVD video
anno di produzione 2010



Borgomanero
la storia, i quartieri, la festa dell'uva
DVD video – 2010
Contiene sceneggiato
storico



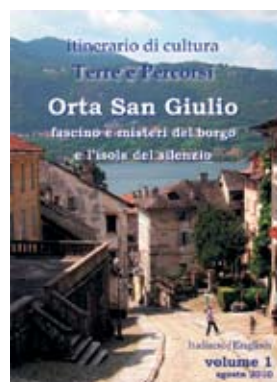
Cureggio
l'antica Corte Regia

DVD video – anno di
produzione 2011



Fontaneto d'Agogna
terra di fontanili

DVD video – anno di
produzione 2012



Orta San Giulio
fascino e misteri del
borgo e l'isola del
silenzio

DVD video – anno di
produzione 2010

Sceneggiato Turistico
(Italiano/Inglese)



**La Madonna del Motto di
Briga Novarese.**
Un piccolo gioiello
da custodire

DVD video - 2011

i videodocumentari culturali e gli sceneggiati turistici
prodotti dall'associazione di promozione sociale "aquario 2012"
sono disponibili per i lettori de "il Portale" con un contributo spese di € 12,00 (iva compresa) + € 3,00 spedizione

ordini on-line sul sito: www.ilportale-rivista.it - editoria -
inviando una E-mail a: gate@aquario2012.eu oppure telefonicamente al n. 0322.060284

Sommario

gennaio n° 7
2014

In copertina: La Cantina dei Santi
a Romagnano Sesia

Patrimoni da tutelare

pag. 8 Un piccolo gioiello da salvare
di R.i.P.

Turismo da scoprire

pag. 14 Cureggio e il suo battistero
di R.i.P.

Archeologia

pag. 16 Ritrovamenti a Momo
di R.i.p.

Ricorrenze e tradizioni

pag. 22 San Giulio
di R.i.p.

Scuole e territorio

pag. 23 Le memorie seppellite in Orta
di Camilla Agazzone

Personaggi illustri

pag. 24 Appunti sull'Antonelli
di R.i.P.

Scrittori

pag. 26 Francesca d'Amato
di Loredana Lionetti

Eccellenze del territorio

pag. 28 La cipolla bionda
di R.i.P.

pag. 9

Tra storia e turismo

La Cantina dei Santi
di Loredana Lionetti

pag. 4 Amministratori
10 domande al sindaco di...

di Loredana Lionetti



pag. 17 Accadeva nei nostri borghi
Il Castellano di Barengo

di Loredana Lionetti



pag. 20 Attualità
Un salvataggio impossibile

di Maurizio Ferlaino



Unipol
ASSICURAZIONI

agenzia di Borgomanero

La Sesta Corda

www.lasestacorda.it

Un Paese a Sei Corde

www.unpaeseaseicorde.it

IL BACO MUSICALE

C I A Z Z A E S S A
P I A Z Z A M A T T E O T T I



MUSEO
didattico
BACO DA SETA

IL BACO MUSICALE

in attesa di Un Paese a Sei Corde sei serate di ricordi e musica dal vivo organizzate dalle Associazioni La Finestra sul Lago e La Sesta Corda con la preziosa collaborazione di **AUGUSTO 2012**

ORE 21
ingresso libero per le proiezioni video
per i concerti ingresso € 10
riduzione Soci La Sesta Corda € 6

S 25 gennaio	S 8 febbraio	S 22 febbraio
video REWIND Candyrat	concerto DAVIDE SGORLON	video REWIND Giropazzo
D 9 marzo video REWIND Tutto al Femminile	S 22 marzo concerto WALTER DONATIello	S 5 aprile concerto MATTEO NEGRIN

presenta
il M° Francesco Biraghi
INFO 328 4732653 - 347 4683319 www.unpaeseaseicorde.it lafinestrasullago@libero.it

in attesa di Un Paese a Sei Corde 6 serate di ricordi e musica dal vivo

sabato 25 gennaio - sabato 8 febbraio - sabato 22 febbraio
domenica 9 marzo - sabato 22 marzo - sabato 5 aprile

ore 21:00

C R E S S A Museo del Baco da Seta

info: 328.4732653 - 347.4683319 - www.unpaeseaseicorde.it

HOME LA RIVISTA TURISMO E ITINERARI PORTALE TV FOTOGRAFIA ASSOCIAZIONI MANIFESTAZIONI OSPITALITA'

ABBONAMENTI EDITORIA CONTATTI & INFO ARCHIVIO POST AREA RISERVATA



www.ilportale-rivista.it

il Portale:

ricchezze di un territorio tra passato, presente e futuro
pubblicazione mensile delle:
Terre di Mezzo del Medio Novarese,
Colli Novaresi, Cusio e lago d'Orta.

Editore:

Associazione "aquario 2012" aps

Direttore responsabile:

Maurizio Ferlaino

Direttore editoriale:

Loredana Lionetti

hanno collaborato a questo numero:

Giovanni Uglietti, Anna Tinivella, Ernesto
Gilardi, Francesca d'Amato, Camilla Agazzone
per navigare l'ambiente, drive56,

Illustrazioni:

Loredana Lionetti

Traduzioni:

Loredana Lionetti

Fotografie:

Redazione, Maurizio Ferlaino,
Matteo Spada

Sede legale:

"aquario 2012" aps
Via Madonna del Boggio 3/B
28024 Gozzano (No)

Redazione:

"aquario 2012" aps unità locale 1 multimedia
Via Vittorio Emanuele 27 - 28010 Barengo (No)

Grafica e impaginazione:

"aquario 2012" aps unità locale 1 multimedia
Via Vittorio Emanuele 27 - 28010 Barengo (No)

Tel. 0322.060284 - Fax 0321.030718

E-mail:

associazione: gate@aquario2012.eu

redazione: redazione@ilportale-rivista.it

direttore resp.: direttore@ilportale-rivista.it

www.ilportale-rivista.it

www.aquario2012.eu

Distribuzione:

Abbonamento, associazioni culturali, scuole,
comuni, "punti magazine" provincia di Novara

Ctp e stampa:

Press Up s.r.l. - Roma

Registro stampa periodica Tribunale di Novara
n° 564 del 28 giugno 2013

Editoriale

n° 7
gennaio
2014

di Maurizio Ferlaino

Con il passaggio al nuovo anno, la rivista Il Portale, prosegue il suo cammino e il suo percorso di crescita. Il 2014 rappresenta un anno di grandi opportunità per il nostro territorio che noi tutti abbiamo voglia di coltivare. Non solo amplieremo i punti di distribuzione della nostra rivista a partire da questo numero, ma ci addenteremo sempre di più alla scoperta dei nostri paesi e delle nostre particolarità che dimostrano come si è in un'area ricca di storia e di bellezze. Prosegue il nostro viaggio, iniziato sul finire dell'anno, con i sindaci dell'area di competenza. L'apertura del 2014 è dedicata al primo cittadino di Borgomanero, Anna Tinivella, che ci ha parlato del suo Comune, il secondo, per grandezza, della provincia di Novara e primo per l'area dell'alto novarese.

Ci preme sottolineare come abbia avuto particolare riscontro dei lettori, lo spazio dedicato alle scuole. Il progetto 'Navigare l'ambiente' sta aiutando a diffondere ancora di più il lago d'Orta soprattutto fra i più giovani che ne stanno apprezzando le caratteristiche e le sue peculiarità, descrivendolo da un punto di vista nuovo, moderno e contemporaneo così come solo i ragazzi giovani sanno fare.

Come abbiamo avuto modo di ribadire in questi mesi, la bellezza del novarese, non si limita solo alla zona laghi da sempre meta di turisti nei mesi estivi. Il periodo autunnale e invernale, offrono scorci e storie straordinari capaci di attirare ancora di più l'attenzione e che devono essere semplicemente portati al grande pubblico, per fare in modo che questi ne possa apprezzare ancora di più il valore. Questo è il periodo in cui tutta la Provincia esprime la sua particolarità, dalle feste per i santi Giulio, Giuliano e Gaudenzio, fino alle colline del medio novarese passando per i colori dei laghi attraverso la voglia di rinascita delle risaie che ben presto ritornerà a spingere per richiedere il suo giusto e doveroso spazio.

Percorreremo tutti questi aspetti, con la storia in primo piano, andando anche a parlare delle curiosità che l'attualità oggi ci ha posto di fronte, dai reperti trovati a Momo fino alla curiosa storia del Cipresso tridentario di Orta che, ahinoi, ha depresso definitivamente le armi nella sua lotta contro il taglio. La sovrintendenza ha infatti stabilito che ormai non c'è possibilità di un suo riposizionamento nel cortile di Villa Bossi.

Molte sono comunque le storie che raccontano il territorio affrontante all'interno di questo numero. Non è mia intenzione anticipare nulla per non togliere il gusto della scoperta e della lettura. Il lavoro fin qui condotto ci invita a dare risvolti positivi alle aspettative del nuovo anno. Il nostro percorso di crescita, grazie sicuramente anche al vostro contributo, sta proseguendo.

Non mi resta che augurarvi una buona lettura del settimo numero della nostra rivista.



Anna Tinivella



Palazzo Tornielli sede del Comune di Borgomanero

Al sindaco di Borgomanero abbiamo chiesto...

Come descrive il suo borgo ai nostri lettori?

Borgomanero è una cittadina che ha grandi tradizioni nella storia e nella cultura ma che ha avuto sempre e soprattutto una vocazione commerciale. E' nata perché al centro di un importante crocevia e si è sviluppata nel tempo proprio come centro di riferimento per un territorio molto più vasto. Un territorio dove negli anni abbiamo visto fiorire le industrie del distretto del rubinetto, abbiamo visto nascere eccellenze del territorio, negli ultimi tempi legate anche all'enogastronomia.

La vedo come una città che, un po' come tutti i nostri borghi, sta soffrendo le conseguenze di una crisi. E' più bella di quello che era qualche anno fa perché abbiamo voluto renderla più bella con un grosso intervento di recupero e ristrutturazione del centro storico e rifacimento dei quattro corsi, sempre con grande attenzione però al nostro passato e alle nostre origini che per Borgomanero e per i suoi abitanti va a costituire quella che noi chiamiamo "borgomaneresità", che è poi l'identificazione con noi stessi, con le nostre tradizioni e le nostre radici che non vogliamo perdere.

Quali sono le principali attività culturali che si svolgono durante l'anno a Borgomanero?

Abbiamo delle iniziative che da sempre o da alcuni anni si ripetono, che sono appuntamenti legati ad eventi particolari. Quindi il mese di marzo è tutto dedicato alla donna, il mese di luglio è dedicato al commercio con le serate con i negozi aperti legati allo shopping e il mese di settembre è dedicato alla nostra Festa tradizionale dell'Uva, il cosiddetto "Settembre Borgomanerese".

Oltre a questi appuntamenti che si ripetono tutti gli anni e anche nell'ambito degli stessi vengono svolte diverse iniziative di ogni genere che hanno valenza sia culturale che artistica e commerciale. Abbiamo la stagione teatrale che nonostante i sacrifici a cui tutti siamo costretti riesce ad andare avanti e anche quest'anno è stata ripresentata, abbiamo la nostra stagione musicale, un'iniziativa recente con la quale si è voluto mettere insieme un calendario di manifestazioni che vengono svolte o in parrocchia o all'aperto a Villa Marazza, e poi un'altra tradizione alla quale siamo molto legati è "Arte a Palazzo" con la quale diamo l'opportunità ad artisti del no-

stro territorio, più o meno affermati, la possibilità di usufruire di uno spazio espositivo per le loro opere.

Ritiene sufficienti le strutture per accogliere le iniziative?

A Borgomanero, a mio parere, c'è una grossa carenza per quanto riguarda la possibilità di avere una sala polifunzionale comunale. Purtroppo non è più il tempo per poter realizzare strutture di livello perché i problemi di gestione finirebbero per stroncare qualsiasi iniziativa, quindi non essendo mai stato fatto in passato un investimento di questo tipo, dobbiamo utilizzare le strutture esistenti.

Per quanto riguarda le manifestazioni culturali noi possiamo utilizzare le sale del cinema e teatro Nuovo e del teatro Rosmini, così come la bellissima sala dell'oratorio. Per quanto riguarda invece le strutture sportive, pur con i problemi legati alla ristrutturazione di alcuni spazi, le risposte si riescono a dare: è stata rifatta completamente, dobbiamo solo inaugurarla, tutta la pista atletica del campo sportivo, così come è stato realizzato il nuovo campo di calcio.



Ingresso di Villa Marazza

Come sono i rapporti con le associazioni del territorio?

I rapporti con le associazioni del territorio a mio parere sono molto molto positivi. Perché sin da quando abbiamo iniziato il nostro percorso amministrativo sette anni fa, abbiamo subito capito che la parcellizzazione delle iniziative svolte dalle tantissime associazioni, sia di stampo culturale che sociale o sportivo presenti sul territorio, indeboliva comunque l'offerta e da subito abbiamo voluto organizzare degli incontri con le diverse categorie di associazioni per cercare di mettere insieme le risorse, di coordinarle e quindi di dare un'offerta che fosse di maggior qualità agli stessi costi o addirittura ultimamente anche risparmiando.

La risposta è stata veramente eccezionale: abbiamo sul territorio alcune associazioni che per il numero di iscritti e per la valenza nazionale sono di grande rilievo, come anche altre con meno iscritti e a carattere più locale, ma tutte insieme finalmente collaborano e si vedono i risultati.

I giovani di Borgomanero accolgono con favore le vostre iniziative e con

quale assiduità vi partecipano?

I giovani chiaramente partecipano soprattutto alle iniziative di carattere sportivo e su questo la risposta c'è in tutte le occasioni. Abbiamo anche cercato in ambito culturale di favorire molto i gruppi musicali presenti sul nostro territorio fatti dai giovani, un'altra associazione che io mi sento di promuovere è per esempio "La Bohème", un gruppo teatrale di giovani che rappresentano commedie musicali di altissimo livello e cerchiamo di aiutarli con dei piccoli contributi oppure dando loro degli spazi gratuitamente dove eseguire le prove.

I giovani di Borgomanero secondo me rispondono molto bene alle iniziative, abbiamo inoltre la fortuna di avere un oratorio parrocchiale dei Salesiani, che sono una presenza di altissimo livello dal punto di vista educativo, e anche le altre scuole superiori presenti sul territorio sono riuscite a proporre e supportare le iniziative dei giovani, così come gli oratori attivi nelle diverse frazioni.

Quali sono i principali siti artistici e le attrattive del borgo?

Borgomanero è una città ricca di ora-

tori e di strutture che hanno grandi tradizioni culturali come gli oratori di proprietà del Comune. Tra tutti ricordo quello di San Leonardo e quello di Santa Caterina che da poco abbiamo acquisito. Grazie alla grande disponibilità delle persone vicine alla parrocchia il San Leonardo in questi anni è veramente rinato e ha aperto le sue porte, è diventata visitabile e vi si celebra la messa, la stessa cosa vorremmo poterla realizzare con l'oratorio di Santa Caterina.

Poi il tesoro del nostro borgo è Villa Marazza, ovviamente perché è la nostra Casa della Cultura, abbiamo fatto un grosso investimento di 8 milioni di euro per rifare il tetto e importanti lavori di ristrutturazione, all'interno c'è anche la Biblioteca dei ragazzi che sta per essere ultimata. Insomma direi che gli esempi più importanti sono Villa Marazza, San Leonardo, Santa Caterina che è ancora da ristrutturare e poi, importantissimo recupero la chiesa della Baraggiola che era un gioiello abbandonato e semidistrutto, che grazie alla collaborazione di enti a livello nazionale siamo riusciti a restaurare ed è tornata al suo splendore.

Ovviamente non possiamo dimenticare la nostra chiesa parrocchiale, la splendida Collegiata di San Bartolomeo, anch'essa da poco ridipinta grazie al supporto di privati ed enti che, insieme alla statua della Madonna, è il cuore del borgo nella centrale piazza Martiri. Borgomanero può vantare inoltre due magnifici parchi, veri polmoni della cittadina, ambedue con aree giochi per bambini: uno è quello che fa parte di Villa Marazza, intorno alla Biblioteca e alla Casa della Cultura, l'altro è quello intitolato alla Resistenza, ricco di piante, fiori e lavanda, che costeggia l'Agogna in armonia con la flora e la fauna del torrente.

Secondo lei il patrimonio artistico e culturale di Borgomanero è conosciuto dagli abitanti dei paesi vicini?





Chiesa di San Leonardo

Io credo che tutti conoscano Villa Marazza soprattutto perché le scuole del territorio portano le classi a frequentare la Biblioteca, inoltre abbiamo di recente inaugurato, dopo la ristrutturazione, il Museo di Santa Cristina che è un altro piccolo gioiello, un patrimonio culturale importantissimo, i numeri relativi ai frequentatori mi fanno pensare che sia quasi più conosciuto dalle scuole dei paesi vicini piuttosto che dai bambini e cittadini stessi di Borgomanero. Io credo che alcune chicche di Borgomanero siano molto conosciute, ma rimane comunque nostro dovere, oltre che valorizzare i tesori che abbiamo, anche farli conoscere.

Lei sarebbe favorevole ad un incremento del microturismo?

Io sarei favorevole al turismo innanzitutto. Assolutamente sarebbe importante anche il microturismo ma ci vorrebbero molte risorse per svilupparlo. Certo un'offerta di accoglienza diffusa sul territorio è importante. Ci sono persone che si stanno muovendo in questo senso, se noi pensiamo per esempio a luoghi come Alba, al Monferrato, o alle Langhe dove non hanno molto più di noi però hanno saputo valorizzare in una maniera incredibile i loro piccoli tesori. Credo che a noi non manchi nulla se non un investimento iniziale e la possibilità di rendere note le proprie risorse, le eccellenze dei prodotti del territorio

legate alla enogastronomia, la presenza di alberghi di livello e ristoranti su tutto il territorio che potrebbero essere molto meglio utilizzati.

C'è anche tutta la realtà golfistica, un ambito dove le persone sono disposte a spendere e che vengono dall'estero. Perché a noi interessa anche questo, rappresentare un'offerta turistica appena passato il Lago Maggiore e il lago d'Orta, che possa attirare persone che decidano di fermarsi anche solo una notte da noi per visitare i tesori del borgo, non per fare un giro in luoghi asettici e finti come i centri commerciali di Vicolungo o Serravalle, ma per apprezzare le vie di un borgo vero dove ci sono prodotti di livello e dove c'è un'offerta di qualità.

Pensa che uno sviluppo del microturismo possa aiutare l'economia?

Assolutamente sì. Soprattutto in un momento come questo dove l'economia del nostro territorio ha perso molte delle sue fonti di sostegno con la chiusura delle grosse industrie, quindi dobbiamo saper trasformare una crisi in opportunità, per quanto si può fare.

Secondo Lei che importanza riveste l'ambiente naturale che ci circonda e come può influire sul benessere della popolazione?

L'ambiente naturale è chiaramente uno degli elementi più importanti per

il benessere, vivere in un ambiente sano, dove c'è il rispetto della natura, è fondamentale per vivere in una maniera equilibrata e serena. Noi abbiamo comunque la fortuna di essere una cittadina di 22.000 abitanti con determinate caratteristiche ma di trovarci in uno dei posti più belli d'Italia, in mezzo alle colline del novarese.

Che cosa farebbe se avesse più risorse da destinare alla cultura?

Cercherei di continuare a fare quello che abbiamo potuto fare fino a un paio di anni fa, perché adesso purtroppo non riusciamo più neanche a mantenere il livello.

Quello che mi piacerebbe comunque moltissimo sarebbe aiutare a diventare microimprese le associazioni che attualmente sono presenti a livello volontaristico ma che fanno cose bellissime come queste nostre compagnie teatrali amatoriali, come i gruppi di ragazzi che fanno musica e teatro, che investono su sé stessi sperando in un futuro che, ahimè, è duro anche per chi fa dei lavori più manuali.

E' diventato difficilissimo per persone creative che hanno dentro quel qualcosa di diverso che non tutti hanno il dono di possedere, ma che diventa estremamente difficile riuscire ad espletare, a dimostrare, a realizzare in un momento in cui la preoccupazione è più sul pezzo di pane, ovviamente, piuttosto che sull'ascoltare della buona musica.

Dovremmo prendere esempio dall'estero dove, soprattutto i paesi dell'Est, hanno una cultura musicale e artistica che noi non ci sogniamo neanche. In tutte le case c'è sempre della musica classica, c'è la possibilità di leggere. Forse noi abbiamo perso questa sensibilità e questo collegamento con le cose belle della vita che non costano niente, perché una radio l'abbiamo tutti, accenderla per sentire della buona musica piuttosto che sciocchezze è un fatto di cultura.



la Madonna del Motto

un piccolo gioiello da salvare

La Madonna del Motto di Briga Novarese è un piccolo gioiello religioso e architettonico che spicca, quasi sospeso sulla collina, lungo il sentiero degli oratori che conduce fino al colle di San Colombano.

La costruzione della chiesa della Madonna del Motto risale al 1609, come riporta la targa affissa sopra la porta d'entrata, e fu commissionata dalla nobile famiglia Brusati.

Le caratteristiche che danno valore e rilievo al minuscolo oratorio sono la sua particolare forma ottagonale, la cupola a ombrello dove in ogni spicchio sono raffigurati angeli musicanti ancora ben visibili, gli stucchi che arricchiscono gli affreschi murali, molti dei quali purtroppo mangiati dal tempo e dall'umidità che risale proprio dalla collina che si appoggia su quasi tre terzi del perimetro dell'edificio. L'oratorio inoltre è caro ai brighesi perché all'esterno vicino all'entrata, vi è incastonata una croce in pietra proveniente dalla Porta Santa di Roma, ora protetta da una grata, che gli abitanti al passaggio usano sfiorare per poi farsi il segno della croce.

L'oratorio della Madonna del Motto ha urgente bisogno di un accurato restauro per essere salvato. Già da tempo nel pensiero del paese e dell'amministrazione locale, questo impegno fu sollecitato, circa tre anni fa anche

dalla realizzazione di un breve documentario da parte dell'associazione aquario 2012, inteso a evidenziare le ricchezze particolari della chiesetta e la necessità di un intervento, attraverso una modestissima ma simbolica raccolta fondi con la vendita del dvd del documentario.

Ora questo impegno è diventato un progetto reale che ha preso forma.

Il progetto di restauro della Madonna del Motto è stato presentato ufficialmente sabato 25 gennaio alle ore 10 presso il nuovo centro polifunzionale di Briga Novarese.

Dopo l'introduzione e i ringraziamenti da parte del sindaco Rosanna Bellosta ha preso la parola Amedeo Fiammingo, storico locale, che ha illustrato al numeroso pubblico le vicende legate a questo oratorio.

Il progetto di restauro, già approvato dal Ministero dei Beni Culturali, è stato invece presentato dall'architetto Fabio Langhi, il quale, dopo aver spiegato le caratteristiche architettoniche della costruzione e i passaggi degli interventi previsti, ha sottolineato la maggiore difficoltà rappresentata nel realizzare l'isolamento dell'edificio dall'umidità del terreno collinare e dei rivoli di acqua piovana che colpiscono le mura.



L'intervento finale è stato tenuto dal Dott. Gianluca Vacchini, direttore della Fondazione della Comunità Novarese Onlus, che affiancherà il paese di Briga Novarese nella raccolta fondi per la realizzazione del progetto.

All'incontro erano presenti, oltre a molti brighesi interessati, anche rappresentanti di altre realtà territoriali quali il Rotary Club, il Soroptimist, il Lyons Club, l'Atl di Novara e l'onorevole del Pd Franca Biondelli, legata al borgomanerese dove è nata.

Ora sta a tutta la comunità e alle diverse realtà locali far sì che questo progetto si realizzi, un'altra gemma salvata che si andrà ad aggiungere alle tante ricchezze del nostro territorio, un investimento che rappresenta lo sviluppo turistico ed economico del futuro.

Tra storia e turismo

La Cantina dei Santi



Davide punisce l'uccisore di Saul (particolare)

La Cantina dei Santi di Romagnano Sesia è un ambiente dalla storia straordinaria e di intensa suggestione.

Il suo fascino deriva dal fatto che essa fu parte, ed è tutto ciò che rimane, di una grande abbazia benedettina dedicata a San Silano (oggi San Silvano), importante centro religioso ed economico del Novarese fondato all'inizio del primo millennio da Bosone, figlio di Arduino IV e fratello e capostipite dei Marchesi di Romagnano, come attesta un documento del 1008.

Un edificio religioso che ebbe grande rilevanza per molti secoli, anche grazie a coloro che lo diressero, nel XVI secolo l'abbazia fu retta dall'abate commendatario Giovanni Angelo Medici di Marignano, che diventò poi Papa col nome di Pio IV e in seguito da suo nipote Carlo Borromeo, già arcivescovo di Milano.

Lo splendore dell'abbazia di San Silano durò ben otto secoli, arrivò fino all'epoca napoleonica quando fu abbattuta. Da allora i vari cambi di proprietà determinarono lo smantellamento progressivo delle strutture antiche ancora presenti, per far posto a nuove abitazioni.

La Cantina dei Santi, come una volta l'abbazia, è situata nella contrada denominata Badia, dove un tempo abitavano i contadini che lavoravano per i frati. Vi si accede attraverso un doppio portico in parte medievale e in parte settecentesco, che dava accesso al punto più estremo dell'area religiosa in cui si trovava l'orto della chiesa. Ora, nascosto tra le case moderne, accedendo appunto dal portico, possiamo entrare nell'unico ambiente che resta dell'antica costruzione: un fabbricato seminterrato, composto da un ampio atrio colonnato in cotto e da due aule costruite con ciottoli disposti

a spina di pesce, intercalati da inserti diversi, segno di passate trasformazioni. Le volte a botte sono in mattoni.

Il locale più in fondo custodisce di solito un'interessantissima collezione di reperti archeologici romani, attualmente non in mostra perché in fase di catalogazione. La prima aula che si incontra sulla destra invece, appunto la Cantina dei Santi, conserva su tutte le pareti un preziosissimo ciclo di affreschi del XV secolo, pitture tra le più importanti dell'intera provincia di Novara. Sopra la porta d'ingresso sia all'interno che all'esterno vi è la presenza di alcuni stemmi. Prima di entrare nella sala attraverso la porta ad arco si nota a lato lo stemma dei Caimi, mentre all'interno appare un simbolo araldico con bande verticali rosse e bianche, sormontate da un'aquila nera coronata, ai lati due sigle P. e T. Appena sotto vi è uno stemma con l'aquila reale e i tizzoni ardenti. Am-



Tra storia e leggenda:

Il “Bollettino Storico” edito nel 2008 dalla Società Storica Novarese, riporta una affascinante ipotesi sostenuta però unicamente dallo storico Marco Crenna, legata alla dinamica degli eventi bellici tra francesi e svizzeri accaduti nel 1524 nel Medionovarese.

Il famoso “Cavaliere senza macchia e senza paura” fu un personaggio realmente esistito: Pierre Terrail signore di Bayard, detto il Baiardo, cavaliere alla corte di Carlo I. Secondo Crenna, studiando i movimenti strategici dei francesi, essi arrivarono alle rive del Sesia e il giorno 29 aprile 1524, quando il Baiardo fu colpito a morte sul campo di battaglia, prima di riportarlo in patria, per ovvie difficoltà dovute alla guerra, venne inumato nella vicina abbazia di S. Silano, e le sigle P. e T potrebbero essere appunto di Pierre Terrail, mentre l’aquila coronata con i tizzoni richiamerebbe Carlo di Borbone, alla cui amicizia sarebbe dovuto l’allestimento della cappella funebre nella “Cantina dei Santi”.



Stemma dell'abate
Pietro Tizzoni

bedue le simbologie sono riferibili a Pietro Tizzoni, abate del monastero nella seconda metà del XV secolo.

Sin dal 1777 il sito venne adibito a cantina e questo determinò un forte degrado dei ricchi affreschi, dovuto alla conservazione delle botti contro le pareti e alle pratiche di vinificazione. Dal disastro si sono salvati, grazie alla loro collocazione, i dipinti della volta nella loro integrità, le parti superiori degli affreschi sulle pareti lunghe, qualche lacerto sulla parete di fondo dal doppio strato decorativo e gli emblemi della parete d’ingresso. Grazie al supporto di alcuni privati cittadini nel 1971 la Cantina venne prima acquistata dalla Pro Loco di Romagnano e poi ceduta al Comune. L’amministrazione comunale la restaurò per la prima volta nel 1975, i lavori furono eseguiti da Gian Luigi Nicola e nel 1986 un secondo intervento le conferì l’aspetto che oggi possiamo ammirare.

Sempre grazie alla ristrutturazione è stato così possibile ricostruire le rappresentazioni affrescate.

Quelle che un tempo apparivano come generiche “figure di santi” si sono invece rivelate, anche per merito delle didascalie che sono venute alla luce e corredano pressoché integralmente ogni riquadro, la storia di re Davide, rappresentata sulla base del testo biblico del I e del II libro di Samuele, narrate in ben ventotto pannelli a partire dall’alto e percorrendo due volte il giro del locale. Il soggetto di queste pitture





L'avversione di Saul per Davide

Davide abbandona la reggia di Saul





è molto particolare perché raramente raffigurato altrove nel novarese.

Le vicende tratte dalla Bibbia, partono da un inizio andato perduto e arrivano al riconoscimento di David come unico capo del popolo di Dio: l'eroe antico diventa protagonista di una vicenda cavalleresca, che si sviluppa dagli anni della sua infanzia attraverso imprese che ne rendono popolare e amata la figura, come la vittoria sul gigante Golia, una specie di leggenda vivente che assume potenza e autorevolezza fino a diventare l'elemento pacifica-

tore e unificatore del popolo di Israele sparso e diviso.

Nella storia narrata potrebbe esserci il riferimento a qualche personalità storicamente concreta o ad un modello ideale militare o spirituale, cui il ciclo era probabilmente dedicato. Non va scordato che Re David nella produzione letteraria e pittorica del XV secolo compare tra le figure dei Nove Prodi, un gruppo di eroi antichi scelti per personificare gli ideali della cavalleria.

Gli affreschi sono tardogotici, databili intorno alla metà del 1400, sia in rela-

zione ai costumi che allo stile cortese cavalleresco e internazionale, ampiamente diffuso lungo le zone alpine e prealpine, in particolare nei territori sabaudi, viscontei e scaligeri.

Il nome dell'artista che più pare plausibile è quello di Bartulonus da Novara, attivo in svariate imprese decorative nell'area novarese in quel periodo. Ciò che stupisce di questa parte dell'abbazia è l'uso meno religioso e più conviviale che sembra esprimere. Poteva essere un refettorio o un locale in dotazione ad un solo abate. La destinazione originaria di questi locali rimane avvolta nel mistero, forse anche per questo la Cantina dei Santi è oggi un eccezionale luogo d'attrazione per storici e appassionati d'arte, ma si offre anche come suggestiva cornice per degustare i pregiati vini locali in occasione di importanti eventi e manifestazioni.

La "Cantina dei Santi", col suo mistero, è l'esatto connubio fra Sacro e Profano.



L'attuale chiesa di San Silvano sorge nella stessa area dell'antica abbazia benedettina. Ora parrocchiale, rappresenta la terza ricostruzione della chiesa, di cui l'ultima terminò nel 1856. Da poco restaurata è Interessante dal punto di vista architettonico con il campanile a portico con entrata principale, diversi elementi stilistici fanno pensare alle strutture Carolinghe, permettendo di ipotizzare una costruzione originaria del IX secolo. All'interno, di grande pregio sono l'altare comunitario e l'ambone. Il primo è costituito da un sarcofago marmoreo risalente al V secolo che anticamente

custodiva le spoglie di San Silano, mentre il secondo è un cippo votivo del II-III secolo d.C. decorato con figure maschili in rilievo, forse appartenuti a magistrati romani.

Ulteriori approfondimenti sulla storia della "Cantina dei Santi" sono reperibili nel libro edito nel 2000 dal Comune di Romagnano Sesia e dalla Parrocchia SS. Annunziata e S. Silvano, unica e ormai rara pubblicazione a stampa che tratti in modo completo sia del grande centro benedettino che degli affreschi.

Cureggio e il suo inestimabile Battistero

Cureggio, oggi piccolo paese alle porte di Borgomanero, fu già dall'età del Ferro culla di un insediamento umano sulle sue colline, e nel medioevo importante centro sia economico che religioso.

Nella piazza principale sono racchiusi i più preziosi monumenti del suo passato, che svolgono tuttora le loro funzioni.

Accanto alla chiesa parrocchiale dedicata a Santa Maria Assunta, si erge il Battistero romanico di San Giovanni, uno degli edifici senz'altro più prestigiosi a livello storico e artistico del medionovarese e oltre, la cui bellezza e purezza delle forme affascina il visitatore.

Nei primi decenni del regno ostrogoto di Teodorico (circa 500 d.C.) venne costruita una chiesa battesimale nel territorio della "Corte Regia", significato del nome di Cureggio. Essa infatti era un importante vicus galloromano con la presenza di aristocrazia terriera e senatoria, come testimonia

un reperto del I secolo d.C. ora custodito nella parrocchiale.

La prima costruzione del battistero era diversa da quella che oggi possiamo vedere, in quanto aveva sì pianta ottagonale ma era senza absidi tranne una orientata a sud-est. L'altare quindi risultava in asse con l'ingresso principale di una basilica coeva, di cui purtroppo nulla si sa delle caratteristiche, tranne del fatto che doveva esserci. Chiesa battesimale e basilica distavano tra loro una ventina di metri. Tale configurazione era una copia ridotta del complesso costruito circa 50 anni prima a Novara dal vescovo Simpliciano.

Esse rappresentavano due chiese matrici di altre future chiese in epoca carolingia (VIII secolo d.C.) intitolate, come tutte le chiese "Madri", a Santa Maria, denominazione portata lungo tutti i secoli medievali fino alle soglie dell'età odierna.

Il Battistero di San Giovanni subì tra il V e il VI secolo ben tre trasforma-

zioni, dovute all'evoluzione del rito liturgico. In origine la vasca era ottagonale e interrata, poi divenne circolare, sempre in funzione di un battesimo per "immersione". Successivamente la fonte fu riedificata ancora a forma ottagonale sopra la precedente, quindi rialzata rispetto al piano di calpestio per il rito a "infusione".

L'edificio subì un lungo periodo di abbandono nella prima epoca longobarda, trasformandosi quasi in una grossa cisterna di acqua stagnante.

Il suo riutilizzo verso il 650 coincise probabilmente con la conversione al cattolicesimo della presenza germanica, la cui prova è data dal ritrovamento, durante gli ultimi scavi per il restauro della piazza che una volta aveva funzione cimiteriale, del sarcofago di un longobardo di prestigio, inumato con la sua spada e il suo scudo.

All'inizio del 1100 l'importante edificio romanico doveva essere ancora coperto con travature e covoni di paglia. La guerra tra guelfi e ghibellini che distrusse il castrum di Cu-

reggio prima e il terribile terremoto del 1117 che colpì poi tutto il nord Italia, furono senz'altro causa della sua distruzione.

Solo le vasche battesimali del V e VI secolo si salvarono. Pochi anni dopo il terremoto, sotto l'episcopato di Litifredo, furono riedificati sia la chiesa che il Battistero in forma romanica. Il

San Giovanni rinacque verso il 1140, sempre in forma ottagonale ma con ben quattro absidi laterali che ancora abbiamo la fortuna di vedere.

La vasca battesimale ottagonale sporgente per il rito a "infusione" venne demolita, se ne possono vedere ancora i resti insieme alle altre fonti paleocristiane più antiche interrate. Il rito ad "aspersione" portò così alla costruzione di una semplice vaschetta a navicella posta al centro dell'ottagono, sostenuta da una colonnina di marmo.

Nel 1500 la vaschetta venne rimossa dal centro e sistemata sotto l'abside a nord, supportata da una struttura dove poter conservare gli oli crismali. Questa modifica fu fatta perché in quel periodo il Battistero di San Giovanni mutò in parte le sue caratteristiche per ospitare l'oratorio della confraternita dei disciplini di Santa Marta e San Giovanni. A loro si deve la costruzione di due altari, uno in marmo intitolato a San Giovanni Battista e uno in legno dedicato a Sant'Antonio da Padova (quest'ultimo trasportato poi nella chiesa parrocchiale).

Fino alla metà del Novecento il Battistero amministrò le sue funzioni religiose, poi l'edificio fu reso inagibile per alcuni decenni per la sua precarietà. A seguito di vari interventi di restauro, alla fine degli anni '90 il San Giovanni di Cureggio ritornò al suo splendore e alle sue primitive funzioni per cui era nato nel lontano V secolo d.C.

Possiamo oggi trovarci di fronte al Battistero romanico di San Giovanni, che ci offre la suggestione della sua incredibile storia ancestrale. Possiamo ammirare la sua particolare forma ottagonale, entrare nell'ambiente battesimale e riconoscere i tre tipi di vasche costruite nei secoli, immaginando di quanta gente e di quanti popoli ha visto il passaggio.

Il Battistero di Cureggio fu per molti secoli infatti centro religioso importantissimo a cui si rivolgevano per le funzioni le diverse popolazioni del territorio.



Fonti battesimali paleocristiane



ritrovamenti

Romanici e Longobardi a Momo

Lavori per il metanodotto Caltignaga-Borgomanero interessarono quattro anni fa il territorio del comune di Momo.

Alcuni forse si ricorderanno di aver visto in lontananza lungo la strada provinciale 229 i mucchi di terra che rimasero fermi per un tempo piuttosto lungo.

Questo perché, in quell'occasione, nel febbraio 2010, durante l'assistenza archeologica alle opere di scavo, furono rinvenuti importanti reperti di epoca sia romana che longobarda.

L'insediamento romano ha rivelato numerose strutture e molteplici concentrazioni di ciottoli e laterizi appartenenti ad un complesso rustico di notevoli dimensioni. L'area interessata si sviluppava anche al di fuori dello scavo predetto, su una striscia di terreno lungo 100 metri e largo 12.

Nell'insediamento umano venuto alla luce è stato possibile riconoscere almeno tre fasi di vita, a partire dalla prima età imperiale romana al III-IV secolo d. C. (199 a.C., 476 d.C.)

Della fase più antica si riconosce un grande edificio suddiviso in una serie di ambienti di dimensioni simili tra loro costruiti con ciottoli a secco.

La seconda fase mostra un ampliamento della costruzione primaria con l'aggiunta di ambienti contigui per un'area di circa 50 metri, costituito da un vasto ambiente rettangolare e da altri tre di minore grandezza.

Nella terza fase sono visibili altri vani realizzati però con materiali diversi come frammenti di laterizi.



Tutte le tre strutture si mostravano a livello delle fondamenta.

Poco scostato ad ovest dell'edificio si trovava un canale parallelo al complesso che raggiungeva i 2 metri di larghezza. Stipato da laterizi e ciottoli confluiva in una struttura più complessa con pendenza da nord a sud. Il manufatto era composto da tre strette canalizzazioni lunghe 14 metri e interrotte da un chiusino per deviare parzialmente l'acqua in una vasca posta a meridione. Questa struttura aveva di sicuro una funzione produttiva legata all'impiego di acque di scorrimento.

Un insediamento umano quindi, con strutture per la lavorazione di materiali, come nelle aree assegnate ai centurioni.

L'altro ritrovamento archeologico davvero interessante è un cimitero longobardo a nord dell'abitato di Momo. Una necropoli dove le tombe non presentavano coperture, forse distrutte nel corso di arature. In epoca longobarda le sepolture devono essere state ben visibili in superficie per tutto il tempo di utilizzo del cimitero. Di norma si trattava di fosse terragne rettangolari, tranne due che erano di-

verse: una tomba a cassa in muratura e una sepoltura con fondo in laterizi. Non furono ritrovati resti degli inumati. Solo l'analisi di alcuni corredi rinvenuti permise di datare il sito tra la fine del VI e del VII secolo d.C. e consentì la distinzione fra i generi, dando indicazione su una relativa parità tra i sessi, e dove non manacavano anche inumazioni infantili. Il cimitero dunque pare accogliesse nuclei familiari longobardi di ceto medio, con alcuni esponenti preminenti o socialmente più elevati, di cui almeno uno era un cavaliere con i suoi subalterni.

Finiti i rilevamenti del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, i resti vennero ricoperti e i lavori del metanodotto furono così finalmente terminati.

A fronte però di queste operazioni archeologiche si terrà nei prossimi mesi una conferenza che spiegherà e darà informazioni complete ai cittadini per poter collocare i ritrovamenti nel contesto storico che collega quelle epoche alla storia del nostro territorio, fino ad arrivare ai giorni attuali. E noi ci saremo per raccontarlo.



Accadeva nei nostri borghi

Madonna con Bambino
in "Ruga Nova" a Barengo

IL CASTELLANO DI BARENGO e la Via dei Sette Venti

2a puntata

La prima metà del 1500 venne funestata da diverse epidemie di peste che colpirono il medio novarese. In particolare le prime due dal 1501 al 1513 dilagarono in quasi tutti i borghi e le campagne.

La Via dei Sette Venti a Barengo fu in quegli anni molto trafficata: gente che andava e veniva in cerca di qualsiasi rimedio per scongiurare o curare la terribile malattia. Cercavano erbe nei prati, consigli dai più saggi e anziani, luoghi o santi a cui chiedere la grazia che li proteggesse dalla peste.

Mentre ciò accadeva il nostro Castellano, Giovanni Bagnazio del fu Vercello da Rasco, era ancora intento a restaurare la sua casa in "ruga nova", tanto che all'interno dei muri fece incidere l'anno in cui probabilmente finirono le opere di ristrutturazione, il 1504. Nel frattempo, poco più in là in località Baraggiolo, sulla strada che portava al guado dell'Agogna nei pressi della SS. Trinità di Momo, in connessione alla via Francisca, si era andato costruendo, probabilmente dagli abitanti stessi, un piccolo oratorio campestre dedicato a San Rocco, protettore contro la peste.



Madonna con Bambino
Oratorio San Rocco Barengo

Sotto: La chiesetta di Rasco

A destra:
affresco Ex Voto oratorio
di San Rocco a Barengo

Sotto:
Sant'Antonio Benedicente
nell'affresco in Ruga Nova a Barengo
e in quello di Rasco

Proprio questa minuscola costruzione, inizialmente aperta su molti lati, fu oggetto di un'importante serie di affreschi, eseguiti da più di un autore e in tempi diversi, che la rese quel gioiello che oggi è. Gli affreschi iniziarono subito dopo la peste del 1501 a opera della famiglia Cagnola, su probabile committenza dei feudatari Tornielli. In questo oratorio di pochi metri quadri, si concentra come in pochi altri luoghi, la forza della fede devozionale e la richiesta di protezione contro le epidemie da parte di un'intera comunità.

A partire dalla pala d'altare con la Madonna e il Bambino tra San Rocco e San Giuseppe, San Rocco appare raffigurato più volte nei cicli pittorici presenti, insieme ad altri santi noti per la loro intercessione contro le malattie. Troviamo quindi San Sebastiano, che nell'iconografia religiosa aveva preceduto la figura di San Rocco alcuni secoli prima, San Fabiano Papa e Martire vissuto nella stessa epoca di San Sebastiano, il 250 circa; i due santi si celebrano lo stesso giorno e le loro reliquie furono spesso unite nelle medesime chiese. Nell'oratorio abbiamo anche San Martino che dona il mantello al povero. Tutti questi personaggi rappresentano per il popolo la fede per la salvezza e la cura dei bisognosi.

Giovanni Bagnazio che era stato milite e castellano al servizio dei Tornielli per venticinque anni, verosimilmente mise la sua lunga esperienza nel seguire con occhio particolare anche i lavori dell'oratorio di San Rocco. In quella sua casa, quasi troppo grande per lui e la sua famiglia, probabilmente ospitò di buon grado gli artisti che si stavano dedicando alla realizzazione del vicino oratorio.

Ma a questo punto segnaliamo dei fatti che ci pongono davanti ad alcuni quesiti.

Sulla parete meridionale dell'oratorio di San Rocco si trova l'affresco più interessante. Un ex voto molto particolare. Esso rappresenta un drammatico momento storico relativo all'epidemia di peste che colpì gli abitanti di Barengo all'inizio del 1500. Tra due figure di San Rocco e davanti alla Madonna col Bambino, in mezzo alla folla, risalta un bimbo che presenta sulla gambina il segno della peste. Seduto forse in braccio al padre è attorniato dalla famiglia e dai membri della comunità di Barengo, preceduti pare da un notevole. Subito di fronte alla Vergine si trova una figura in azzurro, potrebbe essere un personaggio importante come il Beato Pagano Tornielli che

reca in mano la benda tolta alla ferita per mostrarla e rendere grazie dell'avvenuta guarigione. Raccolte intorno al bimbo persone di ogni età che ringraziano per aver scongiurato il morbo. Il bambino realmente guarito rappresenta l'intera popolazione, ed esorta ad essere devoti a San Rocco, come riporta il cartiglio che tiene nelle mani.

Il notevole dalle vesti ricercate ma dai pomelli rubizzi, chi potrebbe essere?

Ora il secondo fatto.

All'entrata, sotto il portone della casa in "ruga nova" appartenuta al Castellano di Barengo si trova un dipinto devozionale assai prezioso della bottega dei Cagnola, datato 1516. Raffigura la Madonna col Bambino





tra sant'Antonio Abate e San Rocco. Al di sotto del delizioso affresco vi è un'iscrizione di non facile lettura, ma sembrerebbe riportare una dicitura che commemora l'ex voto fatto per la guarigione di un bambino.

Perché nella dimora nella Via dei Sette Venti si trova questo affresco?

Ma un altro fatto è singolare. Giovanni Bagnazio, del fu Vercello da Rasco in Val Sesia, che aveva a lungo lavorato a servizio dei Tornielli per la costruzione delle rocche di Barengo e Briona, aveva senz'altro le cono-

scenze per poter far affrescare anche la chiesetta di S. Maria Assunta e di S. Rocco a Rasco di Valduggia, suo paese d'origine.

In questo piccolo borgo quasi sconosciuto, infatti, e nella sua piccola chiesa si trova un dipinto della Madonna con Bambino e San Rocco realizzato sempre dai Cagnola in quegli stessi anni, parecchio simile a quello della dimora del Castellano.

Molti fatti sono coperti dalla nebbia del tempo. La cosa certa è che in quegli stessi anni i Cagnola affrescarono

gran parte del San Rocco di Barengo, in particolare l'ex voto per la guarigione di un bambino, pochi anni dopo due dipinti simili fra loro della Madonna con San Rocco, uno nella dimora di "ruga nova" ed uno nella piccola chiesa di Rasco in Valsesia, paese natale di Giovanni Bagnazio.

Chi lega insieme queste tre opere?

Siamo nell'ambito delle ipotesi ma pensiamo che il Castellano di Barengo possa aver partecipato in modo attivo alla realizzazione dell'affresco ex voto del San Rocco e che sia lui il personaggio dalle vesti signorili coi pomelli rubizzi seduto accanto al bimbo.

Il dipinto del 1516 nella sua casa potrebbe dimostrare che il fatto riguardava la sua famiglia e per questo egli si impegnò anche a far affrescare la piccola chiesa di Rasco in Valsesia, come era obbligo ai tempi per tutti coloro che ricevevano una grazia, a seconda delle proprie possibilità.

Queste le prime accattivanti scoperte che ci rivela la dimora del Castellano di Barengo nella Via dei Sette Venti.





Un Salvataggio impossibile

Anche le ultime speranze per tentare di salvare il cipresso di Orta San Giulio, si sono spente. La comunità dovrà dunque dire definitivamente addio al suo simbolo, sradicato nella notte fra il 10 e l'11 novembre del 2013 dopo diverse ore di forte vento che hanno colpito tutto il Cusio. Vista la stazza, l'età e l'importanza del così definito "patriarca del lago d'Orta" (basti pensare che dell'episodio ne hanno parlato anche i siti specializzati a livello nazionale) la sovrintendenza aveva chiesto la perizia di un agronomo per valutare la possibilità di una ricollocazione della pianta in posizione verticale.

Proprio nei primi giorni del nuovo anno è arrivato il responso negativo e, quindi, il comune di Orta dovrà provvedere a rimuovere la pianta che ancora oggi giace distesa nel cortile di Villa Bossi, sede del palazzo co-

munale del paese. «La rimozione non sarà certo cosa semplice – spiega il primo cittadino del comune cusiano Cesare Natale – bisognerà tagliare la parte alta della pianta, tagliare il ceppo (operazione questa fra le più complesse) e poi lo si porterà via».

Di questa straordinaria pianta, 30 metri di altezza e un'età stimata fra i 250 e i 300 anni, la città di Orta San Giulio non ne sarà completamente privata. Infatti, della parte centrale del tronco sono previste diverse destinazioni. La prima riguarda il suo studio e la volontà di stabilirne correttamente l'età – prosegue Natale – ne verrà tagliata una "fetta", se mi si può passare il termine, e si trasformerà in un monumento. Ad ogni singolo cerchio verrà indicato un episodio storico rilevante, nazionale, internazionale o locale. La parte più corposa verrà destinata alla realizzazione di una scultura. Chiaramente

siamo ancora nella prima fase di studio di tutta questa procedura vista la recente comunicazione giuntaci dalla sovrintendenza, quindi abbiamo avviato diversi confronti con tutta la popolazione per definire il da farsi.

Non è una soluzione semplice visto anche il legame affettivo e simbolico fra il cipresso e tutta la comunità. Decisione complessa anche quella che verrà presa in merito al giardino di Villa Bossi. «Ci sono diversi filoni di pensiero al riguardo e non nascondo che la popolazione si è già spaccata in due. C'è chi dice di voler ripiantare la stessa pianta e chi dice di mantenere il giardino così senza cipresso. Ci sono pro e contro su entrambi i fronti. Da un lato l'aspetto storico, culturale, simbolico e affettivo che lega Orta alla pianta; dall'altro un aspetto più pratico perché c'è da tenere presente che una pianta di questa portata aveva delle radici importanti. L'albe-



ro, cadendo, non si è spezzato, ma si è proprio sradicato completamente, portando con sé quella parte di struttura del giardino stesso che era diventata un tutt'uno con l'albero, quindi, un domani (che siano anche 300 anni) ci si ritroverà ad affrontare lo stesso identico problema.

Qualcuno ha anche ipotizzato di spostare la pianta più al centro, ma in questo modo si andrebbe a rompere tutta l'armonia del giardino. Magari sappiamo che ci sono urgenze differenti in questo momento ma queste problematiche, per un centro come Orta, vanno tenute in considerazione, basti pensare alle numerose coppie di sposi che sceglie Orta proprio per la

struttura del cortile di Villa Bossi che fortunatamente non ha subito grossi danni dalla caduta del Cipresso, la scultura del pittore che dipinge, proprio in riva al lago, non è stata nemmeno toccata.

Mi auguro – conclude Natale – che prima della scadenza del mio mandato (questa primavera ndr) il cortile di Villa Bossi possa ritornare ad essere utilizzato». Molto interessante anche il percorso storico che ha stabilito il legame simbolico fra la città di Orta e il cipresso. «Lo stemma di Orta – spiega la storica Fiorella Mattioli – compare per le prime volte alla fine del 500; su un documento è possibile trovare un sigillo con rappresentato

un giardino quadrato e non rotondo come quello che c'è adesso, e al suo centro un olmo.

L'olmo è la classica pianta simbolica sotto cui prendevano le decisioni gli ortesi. La versione con il giardino più rotondo, la si trova sull'arcata di accesso del Sacro Monte nella facciata interna, nella rappresentazione è possibile distinguere ancora un olmo al centro del giardino. A partire dal '700, l'olmo scompare dal simbolo e diventa un cipresso (il '700 è il secolo in cui fino ad oggi, si identifica proprio la piantumazione del cipresso stesso ndr).

Non possiamo conoscerne le motivazioni di questo cambiamento. Io mi sono data questa spiegazione: intanto il discorso dell'Hortus Conclusus è relativo al cantico dei cantici è un simbolo mariano, hanno aggiunto un cipresso che era anch'esso un simbolo mariano. Questa scelta potrebbe dunque essere figlia di una devozione alla Madonna. Infine volevo fare una precisazione. Spesso si pensa che il nome di Orta derivi da Hortus, hortus conclusus, orto circoscritto. Invece deriva dal celtico Hortus che indica villaggio».



San Giulio



Il 31 gennaio si festeggia San Giulio, patrono di Orta e grande evangelizzatore di tutto il Cusio e del medionovarese. In questo giorno invernale si può constatare quanto le due aree siano legate dalla figura storica del Santo.

L'isola di San Giulio è il cuore del culto, dove si trova la basilica con le sue spoglie, e da qui si irradia la sua tradizionale ricorrenza, che spesso viene festeggiata nell'ultima domenica del mese.

Il dono del pane è uno gesti più importanti, a partire dal monastero delle suore di clausura Benedettine che sorge sull'isola. In quest'occasione le monache aprono le porte del loro convento per la distribuzione del noto Pane di San Giulio, che loro stesse sfornano. La messa al mattino, i vesperi e la processione sono i momenti liturgici più importanti della giornata a cui si unisce molta gente che giunge sull'isola da diversi luoghi.

Nel medionovarese invece San Giulio è festeggiato alla Badia di Dulzago, dove gli abati donavano il pane e i fagioli ai poveri. Ogni anno questa tradizione si rinnova con una festa e la processione. San Giulio qui è ricordato come santo protettore contro i serpenti.

Ma San Giulio è anche noto come il santo protettore dei muratori, avendo egli stesso insieme al fratello Giuliano costruito 100 chiese sulla Riviera e oltre.

Viene narrato che durante i primi lavori per l'abbattimento di un tempio pagano e l'edificazione di una chiesa, un muratore si ferì gravemente un dito e con le cure benevole di San Giulio guarì miracolosamente. Tutti gli operai chiesero allora di essere battezzati e da quel giorno non fu più l'autorità imperiale a stimolare gli uomini al lavoro, ma lo sguardo vigile e buono di Giulio e Giuliano, greci dell'isola di Egina, venuti a portare la parola di Dio.

Da questa tradizione è nato nel 1958 Il gruppo muratori "San Giulio", costituitosi formalmente il 31 gennaio del 2000.

Sullo stendardo del gruppo sono rappresentati gli strumenti che il muratore usa abitualmente per "costruire".

Ancora oggi, in ricordo dell'episodio miracoloso, il 31 gennaio delegazioni di muratori raggiungono l'isola per la Messa in Basilica. Molti di loro si fermano poi nell'unico ristorante per il pranzo sociale.

Il gruppo ha portato avanti negli anni diverse iniziative per il restauro e il ripristino di edifici religiosi grandi e piccoli del territorio.

Le memorie seppellite in Orta

Il famoso presentatore Mike Bongiorno, era, in gioventù, segretamente innamorato del lago d'Orta. Lui stesso ricorda le frequenti visite alla caratteristica cittadina quando era bambino. In occasione di un suo ritorno ad Arona decise di recarsi nuovamente, dopo tanto tempo intercorso dall'ultima visita. Di fronte al paesaggio lacustre racconta di essere rimasto conquistato dalla sua atmosfera senza tempo, quasi identica a come la ricordava.

Orta cattura turisti da ogni parte d'Italia e del mondo per i suoi antichi edifici, chiese, vie del centro, le sponde del lago e l'isola di San Giulio. Il paesaggio sembra non cambiare con il tempo e rimanere una testimonianza vivente della storia passata. Come scrisse lo stesso Mario Soldati nella sua opera "Orta mia": "Erano circa venticinque anni che mancavo da Orta. Arrivato, ritrovai la stessa atmosfera, la stessa solitudine, la stessa quiete".

Orta risulta essere quasi una città "metastorica", conservando il suo aspetto immutato. Viene, per questo, apprezzata sia dalla nuova generazione, sia da quella vecchia. Soprattutto per l'isola che "emana un'atmosfera misteriosa, inquietante, quasi magica"; come la descrive Laura Mancinelli nel "La musica dell'isola". Orta dunque vede percorrere le sue vie da giovani, bambini, anziani; amata da molti.

Le sue origini emergono dalla chiesa dove ancora oggi vengono celebrate le funzioni religiose. Tipico è, all'interno, il suo pulpito nero di periodo preromanico. Caratteristico è l'antico monastero sull'isola, tutt'ora custodito da suore di clausura; come anche la vecchia piazza circondata dai portici e il palazzo centrale ancora sede del comune.

Da ricordare il Sacro monte con le rappresentazioni della "Via crucis" e gli affreschi sulla vita di San Francesco, nelle cappelle barocche, dipinti tra il 1500 e il 1600. Tutto conserva lo spirito del passato.

Anche geograficamente Orta mantiene inalterato l'aspetto di borgo protetto e sicuro. Racchiusa dal lago, dal Sacro monte alle spalle e sulla riva orientale dalla Madonna del sasso.

Risulta, ancora oggi, proprio per la sua posizione, un "Hortus Conclusus". Raffigurazione che appare fin dai tempi più antichi come simbolo del suo stemma.

Orta ha incantato e continua da sempre a farlo, numerose persone che trovano in essa quiete, bellezza, spunto d'ispirazione e riflessione. Quasi avesse raccolto in sé l'anima di luogo antico e l'avesse conservata nello scorrere del tempo.

Alessandro Antonelli

Ghemme fu il borgo che diede i natali al più noto e illustre architetto del 1800 del nord Italia: Alessandro Antonelli.

Antonelli nacque il 14 luglio 1798 dal notaio Costanzo Antonelli e da Angiola Bozzi, in quella casa di Ghemme conosciuta come "Casa Caccioni", dal cognome della prima moglie di Costanzo. L'architetto abitò in questa dimora insieme ai suoi numerosi fratelli, ora vi è una lapide che è stata posta a ricordo della sua nascita. Compi gli studi prima a Milano e poi a Torino, diplomandosi in architettura nel 1824.

A seguito degli studi elaborò presto una concezione funzionale dell'architettura che gli suggerì un ambizioso piano di sistemazione urbanistica del centro storico di Torino e gli permise di contribuire massicciamente allo sviluppo civico e urbano della città di Novara.

Tra le opere da lui progettate vi sono naturalmente la Mole Antonelliana di Torino, che prende il nome proprio dal suo ideatore, alta 167,50 m. caratteristica soprattutto per la cupola piramidale che continua in un'altissima cuspidi, iniziata nel 1863 come sede del tempio israelitico e terminata nel 1897 a cura del comune, che la destinò invece a sede del Museo del Risorgimento. Demolita da una tromba d'aria nel 1953, la guglia venne ricostruita



Sala del Compasso - Cupola di Novara



Casa Bossi a Novara



Particolare della Rotonda di Fontaneto d'Agogna

nel 1960 sui progetti originali. Oggi la Mole Antonelliana ospita il Museo Nazionale del Cinema.

Non si possono dimenticare gli interventi dell'architetto nella città di Novara, prima fra tutti la cupola della basilica di San Gaudenzio realizzata nel 1887, divenuta simbolo della città, il Duomo e numerosi palazzi tra cui il più noto è Casa Bossi, uno dei migliori esempi di architettura civile ottocentesca.

Non solo la città di Novara ma anche la provincia novarese è ricca di monumenti architettonici progettati dall'Antonelli. Troviamo infatti il suo operato a Boca, nella sede del comune e nel Santuario, la cui cupola non venne mai terminata per pericolo di crollo, a Romagnano Sesia nella Villa Caccia, nelle chiese parrocchiali di Bellinzago, Borgolavezzaro e Oleggio, nello scurolo di Maggiora e in quello di S. Alessandro della parrocchiale di Fontaneto d'Agogna, paese dove l'Antonelli aveva zia e cugini.

Alessandro Antonelli svolse anche attività politica, come deputato al Parlamento subalpino, consigliere comunale a Torino e provinciale a Novara.

Naturalmente la popolazione di Ghemme volle il suo concittadino più illustre per il progetto dello scurolo dedicato alla Beata Panacea, costruito tra il 1864 ed il 1875. Vi si accede dalla chiesa parrocchiale tramite due scale che immettono in un ambiente circolare con possenti colonne. Sul fondo si trova l'altare con al di sopra la doppia urna che contiene il corpo ricostruito in cera della Beata, raggiungibile attraverso due scale. La volta dello Scurolo è decorata da angeli osannanti di Francesco Toni di Alzate, l'arco d'ingresso ha tre affreschi di Paolo Emilio Morgari. Le vetrate sono opera di Pompeo Bertini di Milano e narrano la vita di Panacea.

Al nome dell'architetto Alessandro Antonelli ancora in vita, la cittadinanza di Ghemme dedicò inoltre la piazza della chiesa parrocchiale.



Oggi è lunedì 20 gennaio... chi è Francesca d'Amato?

Dipende dalla stagione e dal giorno della settimana in cui me lo chiedi. Nei fine settimana prima di Natale vendo bacchette magiche ai mercatini e in estate racconto leggende alle feste celtiche. Durante la settimana scrivo di ambiente e ecologia in vari blog. L'esperienza di Francesca D'Amato parte comunque dallo studio di scienze naturali e dal lavoro svolto in vari parchi per diversi anni, poi la crisi mi ha spinto a rispolverare le mie passioni.

Come è nata la tua passione per il mondo fantastico?

Quando ero giovane i manuali dei giochi di ruolo costavano troppo e quindi ho iniziato a cercare leggende locali per sostituirli. Con amici ci siamo trovati questa bella raccolta di leggende con cui abbiamo allestito una mostra e

da lì abbiamo pubblicato il primo libro. Poi ho conosciuto altri editori che mi hanno richiesto nuove pubblicazioni, visto il successo della prima.

Quali sono stati i primi approcci e le prime realizzazioni?

Ho iniziato con una antologia di leggende, scritta a più mani, e poi ho realizzato da sola un manuale e un romanzo sugli gnomi di caverna. All'inizio collezionavo storie di tutti, unendo il sacro al profano: santi, gnomi, fate, briganti, folletti, finché mi sono specializzata in draghi.

Perché questa specializzazione?

Perché le storie di gnomi o quelle come per esempio "il ponte del diavolo" sono identiche e si ripetono in tantissimi paesi, mentre le leggende dei draghi sono uniche e ben differenti da un posto all'altro.

Quale è il tuo metodo creativo?

Raccolgo le storie locali, in particolare quelle che mi vengono riportate dalla gente che incontro ai mercatini. Poi raccontando in pubblico le storie o leggende che conosco scelgo quelle che emozionano di più per farne dei libri.

Cosa sono i "giochi di ruolo"

I "giochi di ruolo" si fanno generalmente in quattro o cinque intorno a un tavolo e sono un misto tra un gioco da tavolo e un'improvvisazione teatrale dove ognuno ha la sua parte. Nei manuali vengono raccontate le vicende che i giocatori devono risolvere.



Cosa vuoi trasmettere attraverso la tua attività?

Sicuramente un affetto per il territorio e a seconda del libro alcuni temi su cui riflettere, come le incomprensioni nella comunicazione nel libro “I draghi dei Visconti” e i rapporti tra le varie specie animali in “Draghi randagi”.

Qual'è la risposta dei bambini al tuo mondo fantastico?

Molto divertente. Mi chiedono spesso che differenza c'è tra un drago e un dinosauro. Il problema è che molte leggende venivano raccontate ad adulti e anche quelle per bambini erano violente e passionali più di quanto siamo abituati oggi. Gli psicologi stanno riscoprendo il valore formativo degli elementi più oscuri delle fiabe che non dovrebbero essere edulcorate ma comunque raccontate ai bambini.

E la reazione degli adulti?

La reazione degli adulti è meno centra-

ta sul fantastico e più interessata agli elementi storici territoriali. Una grande parte di chi mi segue è composta da giovani lettrici, magari un po' stufe del paranormal romances e in cerca di qualcosa di più “vero” e attinente alla nostra realtà.

Vuoi parlarci del tuo ultimo libro?

“Draghi randagi” è ambientato intorno al Lago Maggiore. Siamo nel 1330 e i cuccioli di drago allevati da Azzone Visconti tornano alla vita selvatica. Come tutti i giovani sono insofferenti alle regole della società e come tutti i randagi creano problemi in tutti i territori in cui scorrazzano.

Il resto ad una buona lettura. Per altri approfondimenti potete visitare il blog www.gnomi.org

Hai parlato del Lago Maggiore ma sul lago d'Orta, così noto per il Drago di San Giulio, hai intenzione di scrivere qualcosa?

Già nel libro precedente “Draghi dei Visconti” il racconto nasce sul lago d'Orta dove due ragazzini trovano due uova di drago. Nel secondo libro di questa storia che scriverò l'isola o i paesi del Cusio saranno senz'altro presenti.

Ho fatto inoltre un censimento di tutti i draghi italiani e pubblicato la mappa di tutti i territori di caccia; ai principianti che vogliono dedicarsi al “dragon watching” consiglio caldamente l'Aoa del lago d'Orta, un drago da due teste sempre intente a litigare tra loro, che non presentano problemi e non causano danni agli osservatori.

Per tutte le opere scritte e le mappe potete entrare nel sito dell'editore www.compagniadellarocca.net



1^a Cipolla Bionda

di Cureggio e Fontaneto

Uno dei primi presidi Slow Food della provincia di Novara si chiama “Cipolla bionda di Cureggio e Fontaneto”.

In questa pianura infatti si sono da sempre coltivate molte patate e cipolle e i produttori andavano ogni giorno alla stazione ferroviaria di Cureggio per spedire le loro cassette di ortaggi destinate ai mercati di Milano e Torino.

La cipolla tradizionale è nata a Cureggio ma oggi viene coltivata anche a Fontaneto d'Agogna. Di colore biondo dorato, larga circa 8 cm, con un peso compreso tra i 150 e i 400 grammi, ha una particolare forma appiattita. Ma perché è diventata così nota da rientrare nei prodotti eccellenti del territorio? Per la sua caratteristica fondamentale, un'estrema dolcezza che si mantiene anche per lunghi mesi dopo la raccolta, e dopo essere asciugata al sole si può conservare fino alla primavera successiva.

La semina avviene in vivaio a febbraio, il trapianto a maggio e la raccolta da agosto in poi.

Oltre al normale uso come condimento aromatico di molte pietanze, le ricette di questo angolo del novarese legate alla cipolla sono tante, tramandate ai giorni nostri dagli anziani: la zuppa contadina (acqua, pizzico di sale, burro o lardo e cipolle tritate); la frittata di cipolle (con cipolle a spicchi oppure il bulbo non maturo detto scigulött); la frittata rognosa (con l'aggiunta di salame della duja); la rustida (preparata alla macellazione del maiale con lom-



bo e frattaglie cotti nelle cipolle), la cassola e la classica zuppa di cipolle. Con l'industrializzazione molti abitanti della zona in passato abbandonarono l'attività agricola e la coltivazione corse il rischio di scomparire definitivamente. Oggi invece, fortunatamente, ci stiamo riappropriando delle ricchezze vere del nostro territorio e con una consapevolezza e forse con un rispetto diverso da quello del passato.

Così qualche anno fa, la semente originaria è stata raccolta da una coppia di giovani agricoltori presso alcuni anziani della zona che mantenevano la tradizione continuando a coltivare questa cipolla per il proprio orto. Grazie a loro il seme della cipolla è stato moltiplicato e oggi un gruppo di nuovi produttori sta riavviando la produzione di cipolla bionda sui terreni vocati dei due comuni. L'obiettivo del Presidio è dare una opportunità di reddito alternativa agli abitanti della zona e valorizzare nuovamente la cipolla come un tempo, coltivandola secondo i principi di sostenibilità ambientale e riconoscendole il giusto prezzo.

Grazie anche all'impegno della Pro Loco di Fontaneto d'Agogna e dei suoi soci si sta facendo un lavoro collettivo di riproduzione e distribuzione della semente per incentivare nuovi agricoltori della zona a recuperare la coltivazione.

Quest'anno si sono prodotti circa 20 quintali di cipolle, vendute a 2 euro al chilo e il ricavato è andato interamente a chi ha deciso di coltivare questo splendido prodotto. Infine a ottobre è stata dedicata una giornata per la presentazione ufficiale ai cittadini della cipolla nel contesto di una fiera apposita organizzata dalla proloco di Fontaneto d'Agogna.

Il Presidio, sostenuto dalla Pro Loco di Fontaneto d'Agogna, dal Comune di Cureggio, dal Comune di Fontaneto e dalla Banca Popolare di Novara, è stato ufficializzato durante l'ultima manifestazione “Piemonte con gusto” Arte e Sapori 2013

La cipolla bionda di Cureggio e Fontaneto sarà presente quest'anno al Salone del Gusto di Torino e, a Milano all'Expo 2015.



Veniteci a trovare in cantina:

- degustazioni vini**
- vendita diretta**

sconto 5% a chi presenta la rivista "il Portale" e ai soci di "aquario 2012"

VIGNETI VALLE RONCATI

vini D.O.C. e D.O.C.G.



Via Nazionale, 10/A - 28072 Briona (No) - Italia

www.vignetivalleroncati.it - info@vignetivalleroncati.it

Tel. 0321 82.64.11 - Fax 0321 82.69.63 - Mob. 335 573.25.48 - Mob. 335 570.52.89



deo system **max**

tecnologie contro l'umidità di risalita

sede legale: Via Enrico Toti, 2 - Settimo Milanese
338.9863079 - 339.7446988 - 340.0960927
info@bonificaumidita.com - www.bonificaumidita.com

Chi siamo?

La DeoMax System è specializzata nel risanamento e nel contrasto all'umidità di risalita in qualsiasi tipo di edificio. L'esperienza dei nostri operatori in questo settore è ormai decennale e i risultati, ottenuti negli anni, sono una garanzia per i nostri clienti.

Come operiamo?

A fronte di un sopralluogo sulla struttura da risanare siamo in grado di effettuare una diagnosi razionale e approfondita, identificarne la causa e intervenire con le modalità più opportune per il tipo di problema riscontrato.

L'intervento

Tra le diverse tecniche che il mercato offre ci siamo specializzati nel contrasto all'umidità di risalita attraverso la tecnologia della **"Barriera Chimica"**. Questo metodo offre risultati sicuri e definitivi nel tempo, può essere effettuato sia all'interno sia all'esterno delle abitazioni e su murature provviste di zoccolatura in pietra oppure in marmo, può avvenire nello stesso momento di eventuali ristrutturazioni, non è invasivo, non comporta lesioni, cedimenti o assestamenti della struttura. E non ultimo è un intervento rapido e relativamente economico.

La tecnologia

Nella muratura vengono effettuati una serie di fori nei quali si inietta, con l'ausilio di appositi diffusori, una sostanza chimica ecologica composta da resine idrorepellenti a base di gomme sintetiche in emulsione acquosa in grado di arrestare l'umidità di risalita alla sua origine. Queste resine, sono studiate in modo specifico per la costruzione di barriere chimiche a rapida iniezione forzata, un sistema che permette la completa impregnazione delle pareti creando una barriera permanente antirisalita per l'acqua e per i sali in essa contenuti nelle murature in mattoni, tufo, pietra e miste di vario spessore. La rapida iniezione forzata è particolarmente studiata per interessare l'intera massa capillare e per consentire la penetrazione profonda nella porosità del materiale da costruzione senza modifica alcuna della permeabilità al vapore acqueo per cui le superfici trattate mantengono la loro capacità traspirante originaria.